

1. - Premessa.

Ai popoli smarriti nel grande vuoto che gli orrori e le rovine della guerra hanno operato nelle menti e nei cuori, nelle famiglie e nelle economie, ai giovani specialmente, smarriti ancor più nel crollo di una falsa dottrina che identificava colla patria l'assolutismo di uomini corrotti, noi rivolgiamo parole di fiducia, additando i veri ideali della vita, dai quali soltanto si avrà una duratura e non fallace rinascita.

Non troveremo però la via di questa rinascita se non conosceremo le cause che hanno provocato la crisi in cui si è svolto il dramma più tragico della storia, che hanno permesso al fascismo e al nazismo, così rivoltanti alla moderna coscienza civile, di afferrare il potere ed hanno permesso alla Germania di scatenare la sua guerra per il dominio del mondo.

P A R T E I^a

ESSENZA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

2. - La libertà presupposto della civiltà cristiana.

Noi dobbiamo cercare questa via innanzitutto nell'ordine delle idee, perchè come ogni fatto umano ha origine dal pensiero, così ogni movimento politico-sociale viene provocato da un movimento di idee, da una preparazione e adesione dello spirito. Così ogni civiltà ha un'idea centrale che ne costituisce l'essenza e il fondamento, deve avere un principio che sia unanimemente riconosciuto e accettato come norma del vivere civile. Finchè quella norma non è radicata nella coscienza del popolo, quella civiltà, o è in formazione o è in crisi. L'idea centrale, il principio base della nostra civiltà cristiana è la libertà umana che Cristo per la prima volta ha portato nel mondo e per la quale morirono milioni di martiri. Per la difesa di questo principio tutto il mondo è insorto contro il nazi-fascismo e nuovi martiri hanno dato un nuovo battesimo di sangue alla libertà umana. La vittoria delle armi contro il nazi-fascismo è dunque una vittoria dello spirito contro ogni forza che tenda a sopprimere od a sminuire questa idea centrale della civiltà cristiana.

3. - La morale e per essa il bene comune è il fondamento della civiltà cristiana.

Senonchè troppi hanno un concetto erroneo della libertà, che considerano come un diritto che sia fine a se stesso, mentre non è che un mezzo per attuare consapevolmente una suprema legge di ordine. Tutto il creato obbedisce ad una legge di ordine: gli atomi, le piante, le stelle. Gli animali seguono l'istinto. Per l'uomo questa legge di ordine è la legge morale immutabile ed universale che tende ad attuare il bene comune. L'uomo è libero di non osservarla, ma se non la osserva provoca il disordine nel creato e nel suo spirito, provoca nel mondo le crisi e la guerra. Se Cristo ha portato la libertà al mondo, ha insegnato anche la norma sicura che si deve seguire nell'uso della libertà. E chi vuole la libertà deve logicamente osservare questa legge morale che è obbiettiva, obbligatoria perchè di origine divina, manifestata alla ragione e scolpita nei cuori, confermata dalla Ri-

relazione positiva

~~relazione positiva~~, contenuta nel Vangelo, valida per i singoli, per gli stati, per i rapporti internazionali. Chi vuole l'ordine, chi vuole la giustizia, chi vuole evitare le crisi e le guerre deve osservare e far osservare questa legge.

IL PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO intende appunto far riconoscere come norma suprema della vita civile la morale cristiana, introdurla cioè nella vita privata, familiare, sociale, statale, internazionale. Non che questo esaurisca il programma del Partito, ma è l'idea centrale della sua ragion d'essere, è la luce che illumina tutto il suo programma.

4. - Partito aconfessionale.

Ciò non vuol dire che il PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO sia un partito confessionale; esso è indipendente da qualsiasi gerarchia ecclesiastica ed anche chi non è cattolico può aderirvi, basta che riconosca l'impero della legge etico-cristiana come essenza della nostra civiltà e come base della nostra vita sociale. Chi è cattolico accetta questa legge per fede religiosa, chi non è cattolico la accetta come fatto storico, la accetta cioè:

-1) perchè apparisce storicamente e scientificamente la più sicura conferma e la massima perfezione della legge naturale e razionale;

-2) perchè se il mondo deve logicamente riconoscere una legge morale unica, nessuna altra legge può aspirare all'universalità come la legge etica cristiana nella quale ogni popolo, sotto qualunque clima in qualsiasi grado di evoluzione trova il fondamento del suo vivere civile. Questa etica positiva è il codice di ogni individuo, di ogni famiglia, di ogni stato e non riconosce legittimità scientifica e pratica all'attività umana e alle leggi se esse sono in contrasto alle leggi del dovere sancite in quel codice e non conferiscano ai fini di perfezione personale, civile, religiosa.

5. - Essenza della Democrazia Cristiana

Sulla base di questa idea centrale che costituisce il suo vero punto di partenza, la Democrazia Cristiana intende informare la coscienza dei singoli e tutta la vita sociale ad un concetto di democrazia che va al di là della semplice partecipazione del popolo al governo e al controllo dello stato. Questo non è che un sistema di governo, non è che un mezzo per raggiungere un fine, mentre per noi la democrazia è appunto questo fine, è una dottrina, è una morale, è un dovere di religione, di giustizia, di amore che impone una condotta di vita all'uomo e impegna tutte le forze sociali, giuridiche, economiche ad attuare proporzionalmente il bene comune con prevalente riguardo e vantaggio delle classi inferiori, appunto perchè sono le più diseredate. Prima di essere democrazia del popolo è democrazia per il popolo, nella quale chi più ha nelle capacità economiche, tecniche, intellettive, morali, più deve dare e chi meno ha più deve ricevere in proporzione del bisogno, come nell'organismo umano il sangue deve accorrere più copioso nelle parti più deboli, ferite, bisognose.

Questa restaurazione doverosa dell'equilibrio sociale, il quale ovunque vive l'uomo viene spostato di continuo dalla natura, dal dolore, da differenti capacità personali, cause che nessun sistema livellatore potrà eliminare, è proporzionata al grado di penetrazione di questo concetto di democrazia Cristiana nel componente la società, talchè essa non per coazione di leggi umane, ma

per impulso di una forza trascendente, fu un segno di distinzione nelle primitive comunità cristiane e fu lo spirito del Cristianesimo in tutti i tempi. Quantunque una coalizione settaria abbia tentato nell'Età Moderna di cancellare o sminuire nella estimazione dei popoli questo sublime concetto di democrazia, tuttavia esso è ancora presente come gloria del passato e come promessa per l'avvenire, nel diritto, negli usi, nella coscienza, negli ospedali, nei ricoveri, negli asili, nelle missioni, nelle scuole, nel lavoro, negli stessi movimenti sociali che pur dichiarandosi nemici o estranei alla civiltà cristiana, hanno ereditato da questa madre come unica forza vitale, il loro anelito di giustizia, in tutto ciò che ancora rimane nelle opere e nelle idee a favore dei più deboli, dei più bisognosi, dei fanciulli, dei vecchi, dei perseguitati. E nonostante l'indifferenza o la dilagante derisione verso questo concetto di democrazia e dei suoi militi, esso trascina eserciti immensi in ogni parte del mondo ed è l'unica bandiera che ha dato e dà perennemente un valore pratico ed un senso operoso alla solidarietà umana. Questa è l'essenza della Democrazia Cristiana.

Questa Democrazia spontaneamente applicata è però un ideale che non tutti sentono e praticano. Il Partito Democratico Cristiano ha quindi il compito non solo di diffondere e di difendere questo alto concetto di democrazia, ma bensì di ottenere politicamente che i pubblici poteri assumano l'ufficio di estenderne l'applicazione nella vita pratica, come unico mezzo di restaurazione sociale.

6.- Cause che impedirono l'applicazione di questo concetto di democrazia durante l'Evo Moderno.

Esposta l'essenza della Democrazia Cristiana e prima di dire che cosa essa vuole in concreto, quali sieno cioè i vari meccanismi legislativi e tecnici che, come corollari della sua dottrina, essa intende di promuovere per attuare questo grande rinnovamento sociale (ciò che rimandiamo alla seconda parte), crediamo necessario esporre le cause che hanno impedito di realizzare finora la sua finalità ed hanno invece provocato la crisi e l'attuale tragedia.

Crisi vuol dire scioglimento di una armonia ed in tal senso l'era moderna è in crisi fin dal suo nascere, da quando per opera di un funesto rivolgimento scientifico, fu rotta l'armonia tra la vita rigogliosa che si andava affermando nei liberi Comuni del Medio Evo e la legge morale cristiana che per unanime consenso dei popoli era ormai riconosciuta e accettata come legge ispiratrice e regolatrice di una nuova civiltà.

7.- L'inizio della civiltà cristiana.

Dall'epoca delle invasioni barbariche il popolo italiano aveva gradualmente assimilato le pagane razze del nord che si erano stanziato nella penisola, ingentilendone i costumi, dominando i loro istinti selvaggi, creando una nuova unitaria civiltà che dopo secoli di faticoso travaglio si presentava piena di promesse, nel riconoscere la dignità della persona umana, nel trionfo delle libertà comunali, nel poema di una sublime carità francescana, nella elevazione e nel conforto di una sicura filosofia, nello splendore dell'arte, nel fascino di un nuovo idioma gentile, nella gua-

artigiana e nello slancio di operose associazioni corporative, nella fondazione di università e di pie istituzioni, nella riconosciuta nobiltà del lavoro, nell'affermarsi di una progredita industria artigiana, di una piccola proprietà coltivatrice, di un fiorente commercio internazionale che rendevano famosi in tutta Europa i nomi dei nostri Comuni Medioevali.

Era bensì un semplice, ma glorioso inizio che, dopo la lunga parentesi dell'alto Medio Evo, aveva bisogno di perfezionarsi; ma il presupposto e la premessa di una immancabile ascesa erano ormai penetrati nella coscienza pubblica e privata, erano nelle opere e nella vita. La libertà era considerata non fine a se stessa, ma come mezzo per attuare la legge morale cristiana e perciò la civiltà che da essa fioriva non era privilegio di una classe soltanto, come la civiltà di Roma e del capitalismo moderno, ma bensì fondata su forze e iniziative popolari. Erano autentiche democrazie che stavano affermandosi e sviluppandosi e che, pur nella divisione di interessi, sentivano il legame e la protezione di una legge superiore all'uomo e alla vita terrena.

Questo avveniva in Italia, mentre in Germania non solo quei popoli si erano convertiti assai più tardi al Cristianesimo, ma l'influenza della nuova dottrina etico-cristiana operava in loro ancor più lentamente a causa dei loro istinti nativi. Tuttavia nonostante le epiche lotte dell'Impero contro la Chiesa e contro i liberi Comuni Italiani, questa lenta trasformazione era in corso anche in Germania ed era destinata col tempo a creare una perfetta unità di spirito in quella Europa che per intanto era unita nel Cristianesimo assai più in superficie che in profondità.

Intanto i grandiosi moti di incivilimento in Italia, mentre era in corso il travaglio di assimilazione spirituale in Germania, crearono le condizioni perchè, sulla soglia dell'Evo Moderno, nuovi orizzonti si aprissero alla civiltà. Cominciarono ad affermarsi i grandi stati moderni, ad allargarsi le industrie e i commerci, favoriti dalla diffusione del sistema monetario, a scoprirsi nuove terre e nuovi continenti che offrivano immense sorgenti di benessere.

Queste prospettive scatenarono ingordi appetiti nelle classi più elevate, le quali, per togliere il più grave impedimento al loro piano di conquista, avevano bisogno di arrestare l'ascesa delle classi popolari e di sradicare dalla loro coscienza quella morale che le aveva emancipate.

8.- Origine della crisi

Fu così che la scienza, consciamente o no, si pose a servizio di quegli ingordi appetiti, perchè nel riesumare le bellezze letterarie e artistiche di Roma che aprivano la strada alle più sublimi vette della poesia e dell'arte, riesumò anche il pendiero, la dottrina, le istituzioni, i costumi di quella morta civiltà. Fu un vero fenomeno di involuzione, l'arresto del naturale sviluppo della giovane civiltà dei comuni, per retrocedere al paganesimo nel pensiero e nella vita.

L'Umanesimo ebbe due aspetti; l'uno fu quello autentico e cristiano che valorizzò l'uomo nella sua dignità di figlio di Dio; esso fu presto soffocato da un Umanesimo pagano che pose l'uomo al centro del mondo in luogo di Dio. La Riforma di Lutero in un ambiente non ancora completamente assimilato dalla dottrina cristiana nel suo significato più profondo, fu il logico sviluppo di

questa mora corrente di pensiero?
~~questa nuova concezione di pensiero.~~

La legge morale e divina fu disprezzata, abbandonata dalle classi dirigenti e dagli stati, i quali spinti dalla sete di dominio e di ricchezze, in sostituzione dell'etica cristiana, posero come norma di vita una morale umana, la cosiddetta ragione di stato che tutto subordinando allo stato giustificava ogni oppressione di sudditi ed ogni aggressione di popoli. Così veniva rotta l'armonia sociale; era incominciata la crisi.

9.- Conseguenze dirette: lo stato assoluto.

In conseguenza di questa involuzione caddero le libertà comunali e sulle rovine della democrazia sorsero i moderni stati accentratori ed assoluti. Principi e aristocrazie usurparono i beni del popolo e delle pie istituzioni, gravosi emolumenti di stato e di corte, nonché guerre rovinose di predominio depauperarono le pubbliche finanze, scandalose depredazioni e il ripristino della schiavitù in America e in Africa disonorarono l'Europa, imprese capitalistiche di monopolio fecero affluire le ricchezze in mano di pochi privilegiati in luogo dei guadagni regolati come prima dal merito e dal sudato lavoro, la terra ritornò al latifondo e i lavoratori ritornarono in servitù.

Questo il quadro della civilissima età moderna nei primi tre secoli fino alla Rivoluzione Francese, questi gli effetti della degenerazione del Rinascimento e della Riforma di Lutero.

10.- Conseguenze indirette.

Intanto la corrente intellettuale e morale che fino al sorgere della crisi partiva dall'Italia verso la giovane Germania, invertì il suo moto e dopo la Riforma di Lutero fu invece la Germania che invase l'Europa col suo pensiero, colla sua filosofia, col suo materialismo. Ormai tra la Germania, centro di queste nuove dottrine e il resto di Europa vi era un flusso e riflusso fatale nella ricerca di una nuova filosofia che sostituisse la filosofia che ormai era stata ripudiata.

La Rivoluzione Francese, grande movimento di rivolta all'assolutismo di stato e ai privilegi di classe, proclamò la libertà, l'uguaglianza, la fraternità come base della vita sociale. Ma questi grandi principi che il Cristianesimo aveva sempre proclamato e difeso come dottrina trascendente, la Rivoluzione Francese filosoficamente e per le circostanze che la accompagnarono diede un fondamento puramente umano e quindi destinato a cadere sotto la spinta degli umani egoismi.

Cartesio stesso, il padre della filosofia moderna che certo subì l'influenza della Germania quando sulle rive del Danubio scoprì il suo metodo filosofico, valorizzò bensì la ragione umana come strumento di ogni ricerca scientifica, ma lasciò insoluto e insolubile col suo metodo il problema morale. Ne trassero le conseguenze i filosofi tedeschi e in prima linea Emanuele Kant che chiamando la morale un semplice prodotto della volontà razionale, proclamò il trionfo della ragione liberata da ogni vincolo soprannaturale. Ne trassero ulteriori conseguenze gli economisti con a capo Adamo Smith il quale, negando l'esistenza di leggi divine di moralità, definì la morale un prodotto del sentimento umano, e pose quale unica legge di progresso l'utile individuale.

11. Il liberalismo.

Venivano così invertiti i termini del rapporto; anziché la morale dover guidare la libertà, divenivano fonti della moralità e della economia il libero arbitrio, l'utile individuale, l'egoismo. Sorgeva il liberalismo moderno.

Aboliti i privilegi dell'aristocrazia, il nuovo sistema individualista-liberale creò maggiori privilegi di prima a danno dei lavoratori. La libertà divenne un paravento in mano della borghesia per commettere ogni sorta di abusi e, come avviene di solito, i nuovi arricchiti borghesi superarono in dispotismo i vecchi aristocratici padroni.

Tolto ogni freno alla cupidigia individuale nella coscienza, nelle leggi, nel costume, il lavoratore venne considerato

come uno strumento di ricchezza, non la ricchezza per l'uomo; il lavoro fu considerato nel mercato come una merce e nella fabbrica come una macchina, senza rapporto coi bisogni e coi diritti di una libera vita individuale e familiare, senza rapporto cogli utili e colle ricchezze prodotta.

In questo spirito di egoismo fecero il loro ingresso nella economia le grandi scoperte scientifiche e con esse la grande industria moderna, che sopprimendo le floride aziende artigiane, creò di fatto un nuovo sistema di servitù col proletariato industriale ed agricolo; si formarono rapidi arricchimenti personali fino all'ordine dei miliardi in contrasto colle aumentate miserie dei lavoratori; le grandi concentrazioni di capitali costituirono una potenza politica a cui si inchinavano i pubblici poteri; il disagio sociale fu inasprito dal contrasto di un crescente lusso della borghesia colla crescente sofferenza delle classi lavoratrici.

12. - Per la soluzione della crisi sociale.

Quale reazione sorsero fin dal secolo scorso due dottrine che ben presto passarono dal campo delle idee alla attuazione pratica nel terreno sociale e politico: la dottrina socialista e la Democrazia Cristiana.

Tutti due questi movimenti tendevano a riparare agli errori del liberalismo, ad eliminare le ingiustizie, a considerare i problemi economici e quindi anche la ripartizione della ricchezza non da un punto di vista individuale ma sociale, a risolvere la crisi dando preminenza al lavoro. I due movimenti partivano però da due concezioni filosofiche e morali completamente opposte; quindi non potevano venire a soluzioni di compromesso. La società doveva scegliere o l'una o l'altra dottrina. La scelta non è ancora avvenuta.

13. - Il socialismo.

Abbiamo detto in principio che ogni movimento politico-sociale viene provocato da un movimento di idee, da una preparazione scientifica. L'assolutismo dei primi tre secoli dell'era moderna derivò dal rinascimento e dalla riforma di Lutero; il liberalismo dalla filosofia individualistica di Kant. La dottrina socialista ebbe origine dalla filosofia panteistica di Hegel. "Lo stato è la più alta espressione dell'idea etica"; questa è la base della filosofia di Hegel accettata da Carlo Marx.

In questo modo i regimi politico-sociali che ebbero origine da queste dottrine (Socialismo, Comunismo, Nazionalsocialismo, Fascismo) si mettevano già in partenza nella impossibilità di risolvere la crisi sociale.

Pur questa filosofia infatti lo stato è investito della pienezza di ogni autorità; non esiste una legge morale superiore allo stato; scopo di ogni attività politica non è il bene dei singoli, ma della società e per essa dello stato che la rappresenta; le leggi economiche non sono fisse sibbene mutevoli secondo una legge di perenne evoluzione della società. La società è un Dio in perenne divenire.

Le conseguenze comuni a tutti i regimi che hanno in comune questi principi sono le seguenti: l'uomo è composto di solo corpo; l'anima immortale non esiste; negato ogni fine ultraterreno, la religione e con essa la morale religiosa sono invenzioni dei preti e quindi devono essere abolite; non esiste che una sola divinità, cioè lo stato e chi lo rappresenta; l'individuo viene considerato un mezzo di potenziamento dello stato e non viceversa; la vita economica, civile, spirituale sono in balia dello stato che diviene l'arbitro supremo delle sorti del cittadino, della sua libertà, e della sua dignità; viene misconosciuto e leso ogni diritto di natura, ogni diritto alla educazione dei figli, all'indipendenza economica, alla scelta della professione. E il mezzo per organizzare questa caserma di forzati è la dittatura.

Questi fenomeni si manifestarono tutti sia nel fascismo italiano e nazionalsocialismo tedesco come nel comunismo russo. I due movimenti figli della stessa dottrina filosofica, hanno proceduto per vie diverse ad attuare collo stesso mezzo (la dittatura) il medesimo piano (la statolatria) ma nel loro sviluppo storico questi due movimenti hanno avuto un ben diverso destino a cui è connesso il destino d'Europa. Questo diverso destino deriva dalle seguenti differenze:

- 1. Diverse furono le intenzioni che hanno animati i due grandi esperimenti (egoismo e predominio per i nazzi-fascisti, desiderio di uguaglianza per i comunisti).
- 2. Mentre il fascismo e il nazismo si avviarono ad attuare l'assurda dottrina bensì in forma integrale ma a tappe con un crescendo di violenza e di statolatria, il comunismo russo, partito da una disastrosa applicazione integrale, dovette iniziare con rapido moto di retrocessione l'abbandono ad uno ad uno dei suoi principi dottrinari che la realtà della vita e le esigenze della morale reclamavano.

14; - Conseguenze della sconfitta tedesca.

Non era difficile quindi che la propria originaria concezione filosofica (di origine tedesca) venisse ripudiata dal comunismo russo quando questi dovette accorgersi che era precisamente l'errata filosofia di Hegel che aveva spinto Hitler a concepire il piano di aggressione tedesca al mondo e ad attuarlo senza il freno di una legge morale superiore all'uno stato tedesco. Il giorno in cui la Russia venne aggredita dalla Germania e per salvare se stessa dovette unirsi agli eserciti che lottavano per salvare la libertà del mondo, le differenze tra le due rivali dovevano operare una vera rivoluzione nel comunismo russo il quale fu posto di fronte a problemi che esso aveva prima negati: la libertà dello spirito e la rivolta di tutto il mondo contro il cinico disprezzo di Hitler verso ogni legge morale.

Dunque tutto il mondo che ha combattuto contro il nazismo è costretto a riconoscere che esiste lo spirito e che esiste una legge morale superiore agli stati, la quale avrebbe dovuto impedire al nazismo i suoi crimini. Questo è il significato della sconfitta tedesca.

Il tragico urto per la difesa di questi due principi, libertà e morale superiore, ha trovato i due regimi dittatoriali, tedesco e russo, figli dello stesso padre, non nello stesso campo di lotta ma in campo opposto. In seguito all'urto il nazismo scompare per sconfitta di armi, mentre il comunismo deve fatalmente ripudiare la propria concezione filosofica, perchè la vittoria russa ha sconfitto proprio quella filosofia tedesca da cui l'uno e l'altro ebbero origine comune. Se il comunismo russo, dopo la vittoria sul fascismo e nazismo, conservasse la sua originaria concezione di statolatria e di dittatura, annullerebbe quella vittoria e si voterebbe alla stessa condanna che ebbe il nazi-fascismo. Se invece accettando le conseguenze logiche della sua vittoria, ripudia la propria origine e il proprio errore, deve trasformarsi in regime democratico, cioè fondato sulla libertà e deve riconoscere una morale superiore all'uomo ed allo stato. Questa logica trasformazione del comunismo lo porterebbe verso la concezione politica e morale da cui ha vita la Democrazia Cristiana.

15.- Il paganesimo nazi-fascista.

Alcune ristrette correnti di cattolici non hanno avuto una chiara visione della vera essenza del fascismo. Questo atteggiamento fu l'effetto di un fatale equivoco che li ha condotti ad appoggiare il fascismo perchè questi si dichiarava protettore dei valori dello spirito. Innanzitutto lo spirito non si valorizza mai con la violenza. Tra violenza e spirito vi è una antitesi assoluta. La dottrina di Cristo è una pianta che prospera solo sul terreno della vera libertà; anzi è una dottrina di libertà. Ma il fatale equivoco di questi cattolici è nel significato diverso che la parola spirito ha per il Cristianesimo e per il fascismo. Per noi lo spirito è l'anima umana fatta ad immagine di Dio e redenta da Cristo. Il fascismo e nazismo ammettono solo lo spirito della nazione e del sangue. Il loro spiritualismo è esclusivamente pagano. Questi cattolici, se non si ricredono, non potranno mai essere della Democrazia Cristiana.

16.- Riassunto delle dottrine economiche dell'Evo Moderno.

L'affannosa ricerca, durante quattro secoli, di uno stabile sistema di civiltà non ha dato che illusioni e delusioni oscillanti tra due estreme dottrine.

L'individualismo (sistema liberale) ha polverizzato la società, ha reso gli uomini come atomi senza vincolo di solidarietà umana, i forti senza scrupoli, i deboli senza protezione, gli stati senza ideale e, come gli individui, dominati da eguali egoismi senza freno, tutti facile preda di un egoismo più forte.

Il sistema liberale infatti ha il solo miraggio di ottenere la massima produzione, senza preoccuparsi della ripartizione del prodotto sociale; permette quindi le più gravi lesioni alla giustizia distributiva, resta indifferente alle sofferenze fisiche e morali di masse imponenti di popolo, riduce l'utilità sociale della produzione in quanto permette un enorme squilibrio economico fra individui nonchè fra gli stati, provoca un permanente tur-

~~lavoro sociale~~ (disoccupazione, scioperi, odio di classe) e internazionale (vendita sotto costo, crisi per eccesso di produzione, coalizioni per aumentare artificialmente i prezzi, guerre economiche e i predominio). E' una vera dittatura economica del capitalismo a danno del proletariato.

Il Panteismo Sociale (fascismo, nazismo, comunismo integrale) ha seguito l'estremo opposto, ha inghiottito la persona come in una voragine, ivi lasciandola senza libertà, senza autonomia, senza iniziativa che non fosse quella del dittatore.

Il sistema socialista o comunista ha propugnato bensì una ripartizione del prodotto sociale in quote uguali, ma con riguardo unicamente ad una pura divisione materiale, sacrificando tutto il patrimonio spirituale e i diritti della persona umana. Il relativo piano economico per poter attuarsi e per soddisfare alle migliori esigenze tecniche e sociali della produzione intende disporre in modo assoluto di tutti i fattori della produzione, quindi anche del lavoro, per avviarli all'impiego ritenuto migliore e concentrare in mani di una unica organizzazione statale tutti i poteri politici, sociali, economici. E se questa organizzazione è in mano di un unico partito abbiamo la dittatura con le conseguenze tristemente a tutti note. Per raggiungere adunque questa supposta eguaglianza economica livellatrice l'individuo deve sacrificare:

- la libertà di scelta della professione;
- la libertà di risparmio e di impiego della onesta mercede del lavoro;
- la libertà di persona, di famiglia, di educazione, di associazione, tutti diritti sacri e inalienabili dell'uomo.

In questi quattro secoli di affannosa ricerca furono escogitati tutti i sistemi, tutte le teorie, tutte le dottrine. Cristo solo era assente perchè non si voleva la sua morale. Ogni sistema filosofico subiva continue trasformazioni dal suo stesso autore, dai suoi seguaci, dai suoi avversari. Tutti distruggevano; nessuno ha edificato. Lutero, Kant, Hegel, tipici rappresentanti del germanesimo non pensavano certo alle funeste conseguenze delle loro dottrine anche per la loro patria.

17.- Sintesi storica dell'Evo Moderno.

Ma ciò che è più grave è il fatto che l'alta cultura europea in questi quattro secoli si è prestata al gioco e al piano di conquista del germanesimo. Essa si è costantemente abbeverata alle sorgenti avvelenate della filosofia germanica, ha trasfuso quel veleno nel sangue dei popoli, ha sradicato dalla loro coscienza l'idea di una morale trascendente, ha impedito il formarsi di quella unità spirituale che è il presupposto di una sana civiltà. Ciò ha reso negativi anche i valori positivi perchè senza morale il progresso anzichè strumento di civiltà e di benessere fu invece strumento di servitù per le masse lavoratrici e strumento di distruzione per l'Europa, destinata a seppellire una falsa civiltà.

La causa delle ingiustizie sociali non va dunque attribuita ad incapacità della dottrina cristiana a realizzare un regno di giustizia. Sono i suoi accusatori, che, cadendo vittime della pagana filosofia del germanesimo, hanno contribuito a diffondere nei popoli il concetto di un Cristianesimo svuotato della sua essenza di amore e di giustizia. La più grande apostasia che ha subito la Chiesa Cattolica è precisamente questa moderna ipocrisia che spinse moltitudini immense, pur rimaste formalisticamente religiose,

191
a ripudiare il Cristianesimo nella vita pratica, perdendo a mano a mano l'idea dell'onestà e della giustizia, forgiando un Cristianesimo contrastante cogli insegnamenti di Cristo e della Chiesa e ~~incoraggiando~~ tanti onesti a valutare il Vangelo e la Chiesa secondo la vita disonesta di questi traditori della loro fede.

Non basta adunque la vittoria delle armi contro il germanesimo. E' necessario continuare la battaglia e vincerla contro la aberrante filosofia di origine germanica, ritornando alle pure fonti del Cristianesimo nella dottrina e nella vita, se vogliamo salvare la Europa e la nostra civiltà. E queste fonti sgorgano perennemente dalla Chiesa di Roma.

-----coOoo-----

P A R T E II ^

PROGRAMMA della DEMOCRAZIA CRISTIANA

18. - Rapporti tra stato e cittadino.

Lo stato è istituito esclusivamente per servire il cittadino. Ciò che ha un valore per sè nel mondo è solo la persona umana; tutto il resto ha valore indiretto, in funzione cioè del contributo arrecato alla persona umana pel raggiungimento delle sue finalità terrene e soprannaturali. L'individuo, composto di corpo e di anima immortale, non va considerato come uno strumento di potenza dello stato, ma è lo stato che deve essere strumento di benessere pel cittadino. La costituzione dello stato ed i suoi organi devono quindi soddisfare a questo diritto del cittadino nell'ambito della morale e del bene comune, tutelare la sua libertà e la sua dignità all'interno e all'estero.

19. - Costituzione democratica e sovranità della legge.

Per questo e in questo senso noi vogliamo lo Stato Democratico. La libertà di parola, di stampa, di riunione avrà solo i limiti imposti dalla salvaguardia dei principi basilari della Costituzione ed in specie del regime democratico, della morale e del buon costume.

Per rendere efficiente il regime democratico e per evitare che esso degeneri in tirannia oligarchica e serva occulte o palesi consorterie, si dovrà attuare la sovranità della legge e quindi la reintegrazione dell'ordinamento giuridico, con un diritto chiaramente formulato e circoscritto, con norme giuridiche precise che non possano essere travolte sotto l'influenza di pressioni esterne di governo, di partiti, di gruppi, di popolo, di stampa; colla riforma dei codici e delle leggi fasciste perchè sieno ispirati alla legge morale e ad una sana democrazia; con la rigorosa sanzione di responsabilità dello stato, dei suoi funzionari e delle organizzazioni da esso dipendenti, di fronte alla legge che li obblighi alla reintegrazione e alla riparazione di ogni lesione al diritto; colla netta divisione dei poteri legislativo, esecutivo giudiziario; colla indipendenza e dignità della magistratura.

20. - Costituente.

Dopo la liberazione di tutto il paese e appena possibile, sarà convocata la Costituente. Tutti gli uomini e le donne maggiori saranno chiamati ad eleggere col sistema proporzionale i loro rappresentanti per dare all'Italia una nuova Costituzione. Il Partito Democratico Cristiano, che in via di massima ritiene la repubblica più conforme al regime democratico e alla necessità di unificazione del popolo italiano, riserva al primo congresso Nazionale del partito il suo preciso atteggiamento concreto di fronte alla monarchia. Non si tratta soltanto di scegliere tra monarchia e repubblica, ma soprattutto di precisare i poteri e le funzioni del Capo supremo dello Stato, che comunque non dovranno limitare ma garantire un libero ed effettivo regime democratico. Più che la forma importa la sostanza. Il Capo dello Stato dovrà essere il vigilante custode della costituzione ed ogni attentato per sopprimerla o violarla da parte di chiunque, anche se da membri del Governo o del Capo supremo dello Stato, dovrà essere punito. Un'altra Corte di Giustizia sarà costituita non solo per questo scopo, ma anche per giudicare sulla costituzionalità delle leggi e dei provvedimenti del potere esecutivo.

La Camera dei Deputati sarà eletta con suffragio universale e col sistema proporzionale dai cittadini d'ambo i sessi che abbiano compiuto i 21 anni. Il Senato dovrebbe essere espressione degli interessi sindacati, professionali, economici, culturali, autarchici in sede regionale.

Speciali norme dovranno assicurare che il Capo dello Stato non possa dichiarare la guerra e concludere alleanze senza la preventiva approvazione del parlamento. Anche il referendum e il veto dovranno essere ammessi come partecipazione diretta del popolo al governo del paese. La modifica della Costituzione non potrà aver luogo che a mezzo di apposita Assemblea eletta nelle forme che stabilirà la Costituzione stessa.

21. - Fondamento etico dello Stato.

La Costituzione dovrà proclamare e garantire il rispetto e il libero esercizio di culto per ogni fede religiosa, come non potrà non tener conto che la religione della enorme maggioranza dei cittadini è quella cattolica. Ma al di sopra di questo principio di libertà democratica la Costituzione dovrà riconoscere come fondamento della attività interna ed esterna dello Stato la legge morale cristiana. Lo Stato non deve essere autonomo dai vincoli di questa legge. Ciò deve essere dichiarato nella Costituzione perchè è la garanzia e la condizione per risolvere la crisi che agitò l'Età Moderna e rese infelice l'Età Contemporanea.

22. - Rapporti tra Stato e Chiesa.

Conseguentemente lo Stato non può essere laico se con questa parola si intende svincolato dai principi morali di cui la Chiesa ha il magistero, mentre lo Stato, deve essere laico se con ciò si intende distinzione delle due sfere di attività civile e religiosa che devono essere nel proprio campo completamente autonome, senza cioè che la Chiesa come istituzione e gerarchia possa ingerirsi negli affari civili ove non sia violata la legge morale e senza che lo Stato intervenga nella vita ecclesiastica, nell'eser-

cizio del culto, nell'uso dei mezzi ecclesiastici al suo fine, nella sua disciplina, nella sua organizzazione, nella nomina dei suoi ministri, nell'amministrazione del suo patrimonio, nella vita delle sue associazioni che devono godere della stessa libertà delle altre associazioni civili. Questa netta distinzione ed autonomia non escludono la necessità di intese mediante Concordato nelle materie miste o che hanno effetti religiosi e civili come il matrimonio. Il Concordato colla Santa Sede e il Trattato del Laterano devono essere rispettati quali contratti bilaterali, salvo le modifiche accettate di mutuo accordo per migliorarli.

23. - Società segrete e partiti antidemocratici.

La Costituzione dovrà pure garantire lo stato democratico che nessuna forza e partito possa organizzare o promuovere la soppressione o la violazione della Costituzione con mezzi violenti o comunque diversi da quelli ammessi dalla Costituzione stessa. Quindi non potranno essere tollerati nè i partiti che si prefiggono apertamente o segretamente tali scopi, nè le società segrete.

Per la stessa ragione gli appartenenti alle forze armate dovranno osservare la più stretta apoliticità.

24. - Decentramento amministrativo - Le regioni.

Condizione necessaria alla soluzione razionale e organica del problema della riforma della pubblica amministrazione è il decentramento amministrativo a base regionale. La colluvie di comitati, commissioni, uffici, giunte, enti, consorzi, federazioni, ha creato tutta una rete che apparentemente dovrebbe essere di controllo, ma che in realtà permette ad ogni funzionario di sfuggire al controllo e di scacciarsi da ogni responsabilità. E' una rete creata per anegare e rendere difficili e interminabili le pratiche più semplici, le quali avevano durante il fascismo una sola possibilità di evasione, qualora cioè l'interessato avesse potuto disporre di un'alta protezione politica. E chi non la poteva ottenere con la corruzione?

Per riformare la amministrazione è necessario sottrarre ad elementi burocratici tutte le questioni tecniche e amministrative. Ognuna di esse deve necessariamente essere valutata anche nel quadro completo della politica generale, delle condizioni peculiari di ogni regione, delle interferenze con altre questioni locali, ma tale visione sintetica sfugge al funzionario di un grande organismo centrale, ove ognuno può avere soltanto la visione unilaterale di ogni singola questione e danno di una soluzione organica. Il difetto è ancor più aggravato dalle sostanziali differenze di condizioni oro-idrografiche, di tradizioni, di economie, di abitudini, per non dire di lingue, che suggeriscono diversità di criteri anche politici sulle questioni tecniche e amministrative, le quali quindi richiedono che anche i funzionari siano preferibilmente locali per meglio corrispondere alle esigenze di questa organica e sintetica visione del problema.

La Regione dovrà quindi essere costituita direttamente dalla Assemblea Costituente come Ente Autarchico di decentramento amministrativo e di rappresentanza di interessi locali fra i quali i lavori pubblici, le scuole elementari, secondarie, e professionali, i problemi agrari, industriali, del lavoro, sindacali, di emigrazione, di beneficenza, ecc. .

La Regione dovrà avere la propria rappresentanza eletta direttamente con suffragio universale ed eventualmente professionale per governarsi da sé, con proprie leggi entro le leggi della nazione e con propria finanza coordinata con quella dello Stato. Così la Regione conserverà la sua fisionomia e la sua economia. Le pratiche saranno svolte con più immediata rispondenza ai bisogni locali e con maggiore semplicità e snellezza, mentre il controllo potrà essere più facile e il cittadino seguire più direttamente la sua pratica. D'altra parte questo nuovo Ente non solo non indebolirà la compagine statale, ma lo rafforzerà notevolmente perchè facilitando una più pronta soluzione dei problemi eliminerà una delle cause di malcontento che finora aveva piuttosto diviso la nazione. Nelle materie di comune interesse le Regioni potranno prendere accordi fra loro.

25. - Riforma della burocrazia.

Mentre tale nuovo organismo che dovrà essere completo e vitale, corrisponde ad un principio di libertà organica ed alle tradizioni del nostro paese, esso servirà anche a risolvere il problema della burocrazia. Snellita l'amministrazione potrà essere applicato ai funzionari dello Stato e degli Enti Pubblici, come anche agli uomini di governo, un nuovo concetto di responsabilità, conforme al nuovo concetto di moralità su cui sarà costituito la nuova Italia. I funzionari non dovranno sfuggire al dovere di rispondere personalmente al loro operato e non potranno nascondere la loro eventuale incapacità o improduttività nel grande calderone della burocrazia. L'epurazione dovrà essere severa. Ad un migliore trattamento economico deve corrispondere la esigenza di un maggiore e miglior rendimento.

26. - Enti locali.

La Prefettura Provinciale come organo statale con poteri delegati dovrà rimanere. La Provincia come ente autarchico, benchè debba necessariamente essere svuotata ancor più dal sorgere della Regione, potrà pur rimanere ed essere rinforzata con nuovi compiti fra cui importante il coordinamento di Consorzi fra Comuni. I Comuni dovranno riavere una più ampia autonomia che si ricollegli alle loro tradizioni gloriose di libertà e che limiti il controllo della Giunta Provinciale Amministrativa e l'ingerenza dello Stato nella Amministrazione e nella scelta degli impiegati.

27. - Riforma tributaria.

Il sorgere della Regione faciliterà anche la riforma tributaria. I tributi dovrebbero essere unificati senza sovrapposizione di imposte sullo stesso atto o sulla stessa cosa, evitando meccanismi complicati che distolgono gran parte della attività dei cittadini e dei pubblici uffici da un proficuo lavoro ed assorbono gran parte dei tributi riscossi a causa di costosi e complicati controlli. La imposizione dei tributi non dovrà essere stroncata da iniziative, ma nel contempo rigorosamente aderente alla realtà in modo da obbligare il contribuente alla sincerità nelle dichiarazioni di reddito. Il controllo sindacale nelle aziende deve agevolare questa moralità fiscale. La politica tributaria sarà anche uno dei mezzi con cui lo Stato deve intervenire per facilitare il passaggio e la conservazione delle piccole proprietà e della

14
casa ai lavoratori e agli impiegati e per evitare la accumulazio-
ne di eccessiva ricchezza personale.

28.- Rapporti tra Stato e Famiglia.

La famiglia è sacra essa è culla e scuola dei figli, tempio
e centro della vita dei suoi membri, cellula e forza della Nazione.
Se lo Stato è istituito per servizio il cittadino, lo deve servire
attraverso la famiglia, ove il cittadino nasce, vive e muore. Lo
Stato dovrà pertanto:

1). Rafforzare la potestà del capo famiglia; riconoscere che
tale potere è anteriore e superiore ad ogni legge umana; dare al
capo, anche con voto plurimo, la rappresentanza dei figli non mag-
giorenni.

2). Assicurare l'integrità della famiglia da ogni nemico ester-
no colla indissolubilità del matrimonio; con sanzioni per i deli-
ti contro la maternità, la fedeltà, la fecondità; con controllo
a fini morali sul cinema, sugli spettacoli, sulla stampa, sullo
sport, sulla moda femminile, sulle spiagge balneari, su tutto ciò
che dissolve la famiglia; col difenderla da malattie, alcoolismo,
tubercolosi, insalubrità degli alloggi e del lavoro e dal lavoro
precoco dei fanciulli.

29.- La scuola.

Lo Stato deve proteggere i genitori nell'educazione dei figli
e proteggere i figli ove i genitori o terzi ledano questo diritto
del fanciullo. La scuola è integrazione e supplemento dell'educa-
zione che deve essere iniziata dai genitori, i quali perciò hanno
diritto di scelta su scuola pubblica o privata.

Lo Stato deve assicurarsi che i cittadini raggiungano un mini-
mo di cultura intellettuale, morale e fisica ed eventualmente es-
tendere la obbligatorietà anche a scuola superiore alla elementa-
re, specialmente di avviamento professionale. La scuola deve esse-
re gratuita per tutti almeno fino a tutto il corso delle scuole
medie inferiori; per gli alunni del popolo che rivelino particola-
ri capacità e attitudini sarà completamente gratuita per tutti i
gradi compresi gli istituti universitari collegata con borse di
studio. Così anche i figli del popolo potranno essere immessi nel-
le professioni più elevate e nella direzione politica ed economi-
ca del paese, ciò che non deve essere monopolio delle classi più
abbienti.

Lo Stato non deve però pretendere di avere il monopolio della
scuola; esso deve perciò riconoscere e aiutare, salvo il debito
controllo, le scuole private di ogni grado cogli stessi diritti
ed effetti delle scuole pubbliche, concorrendo nella spesa in pro-
porzione degli alunni che preferiscano una scuola privata, sulla
base della spesa media per alunno delle scuole pubbliche. Quando
diciamo Stato intendiamo riferirci anche alla Regione per le scuo-
le che dovrebbero da essa essere amministrate.

Dovrà darsi largo incremento alle scuole pratiche di avvia-
mento professionale secondo il carattere agricolo o industriale
delle singole zone, tenuto conto che la base di restaurazione eco-
nomica nel dopoguerra deve essere la diffusione del lavoro specia-
lizzato e di precisione; quindi delle piccole aziende artigiane.

Tutte le scuole pubbliche di qualunque grado devono essere
ispirate alla morale etico-cristiana riconosciuta costituzionale.

mente come base di vita della nazione e dello Stato, al concetto di Dio, dell'immortalità dell'anima, di una giustizia ultraterrena, ai principi di democrazia e solidarietà umana, al bene comune e alla sollevazione delle classi umili, proponendosi soprattutto di infondere ad ognuno quel alto senso di onestà e di coscienza che è il principale patrimonio di un popolo civile.

L'idoneità degli insegnanti dovrà essere giudicata anche sotto questo profilo. Ad essi verrà assicurato una vita dignitosa che richiami all'insegnamento i migliori e che permetta di escludere le donne dall'insegnamento nelle scuole medie maschili.

L'istruzione religiosa nelle scuole con la libertà di rifiutarla da parte dei singoli allievi, concilia la possibilità di una formazione cristiana della gioventù e il rispetto della libertà individuale.

Gli studi dovranno poggiare su un maggiore senso di serietà e di severità e sia pure su un minore eclettismo, ciò che dovrebbe condurre alla abolizione dell'esame di stato per la abilitazione professionale, come una inutile ripetizione di una prova già rigorosamente subita.

L'afflusso degli studenti alle varie specializzazioni professionali già sature dovrebbe essere regolato limitando numericamente l'accesso alle facoltà universitarie per riservarlo ai più meritevoli mediante, ove occorra, speciale esame di ammissione.

30. - Indipendenza economica della famiglia.

La tranquillità e indipendenza economica della famiglia del lavoratore devono essere assicurate da sani principi di giustizia distributiva, come si dirà in appresso, il benessere comune è il benessere delle famiglie. Questo è il presupposto della vera libertà democratica. Con riguardo al carico di famiglia e quindi con criterio familiare saranno regolati gli stipendi e salari, le imposte, gli oneri, le tariffe, le sovvenzioni, il caro-viveri, le pensioni.

Il problema demografico deve essere risolto con questi criteri e non imponendo ai celibi tasse speciali o condizioni di inferiorità nel concorso o nell'esercizio di qualsiasi altro diritto.

Il diritto successorio deve favorire la famiglia legittima, pur non trascurando la prole illegittima alla quale, con opportune cautele, deve riconoscersi il diritto alla ricerca della paternità. E' da evitarsi la polverizzazione dei fondi a cui conduce il criterio delle divisioni successorie forzate.

31. - Rapporti sociali - Il Lavoro nella concezione cristiana.

Ma i rapporti ai quali la Democrazia Cristiana dà una impronta tutta sua propria, sicura, inconfondibile sono i rapporti del lavoro.

Base della economia è il lavoro. Il lavoro non è una semplice attività meccanica (come di un motore) o muscolare (come di un cavallo), ma è una attività sia del corpo che dello spirito. Coloro che non credono alla esistenza dello spirito, che seguono dottrine materialistiche, come possono avere questo nobile concetto del lavoro? Per essi l'attività umana viene valutata dal solo rendimento economico, mentre per noi lavoro è quello che proviene dall'unione dello sforzo del corpo coll'attività dell'intelligenza, della volontà, della libertà, della coscienza dell'uomo.

Da questa diversità di concetto seguono fondamentali conseguenze. Il lavoro non è una merce come pretende il liberalismo, che si mette nel mercato e che viene pagata secondo la legge della domanda e della offerta. Se la principale attività nel lavoro è di ordine morale (intelligenza e volontà), esso non deve essere regolato solo da leggi economiche, ma anche da leggi morali.

Questo concetto non è condiviso dal comunismo che esalta e tiene in considerazione solo il lavoro materiale. Nel primo articolo della Costituzione Russa del 1936 si legge: "L'Unione delle Repubbliche Sovietiche è lo Stato socialista degli operai e contadini;" Quindi i lavoratori intellettuali, professionisti, maestri, medici, ingegneri, ecc. sarebbero dei tollerati; si direbbe che non siano cittadini nello stato comunista. Eppure la Russia ha avuto bisogno di essi per difendersi e per vincere.

E' lavoro ogni sforzo del corpo, dell'intelletto, della volontà diretto a provvedere alla conservazione e perfezione dell'uomo nel corpo e nello spirito. In questo senso il lavoro è un dovere. Tutti devono lavorare; nessuno escluso che non ne sia fisicamente impedito. Satisfai a questo dovere chiunque compie lo sforzo che raggiunge lo scopo di conservare e perfezionare se stesso o gli altri. Non solo chi lavora la terra e fabbrica la trebbiatrice o trasporta le merci, ma anche chi trova collo studio nuove sementi selezionate, nuovi tipi di macchine, chi cura i corpi malati, chi istruisce le intelligenze, chi educa la volontà, chi cura le anime nella vita religiosa e nel perfezionamento morale, tutti questi compiono un lavoro.

32.- Gerarchia del lavoro.

Da ciò una gerarchia di valori che è determinata dalla precedenza delle attività spirituali sulla attività corporale. Volere un livellamento materiale di tutti gli uomini è assurdo. La natura stessa esige mansioni, capacità, inclinazioni, attitudini diverse. Il contadino e l'operaio che con una più intensa e intelligente applicazione ottiene un prodotto maggiore o migliore, merita più considerazione e maggiore retribuzione. Da questo principio bisogna trarre le conseguenze. Chi guadagna di più e di più risparmia ha diritto di investire la sua mercede risparmiata in una proprietà in attrezzi di lavoro, in un capitale che assicurino al lavoratore e alla sua famiglia l'indipendenza economica. Questa indipendenza è garanzia di libertà ed è stimolo alle migliori virtù del lavoratore.

Ma al di là di questa funzione della proprietà, intesa come garanzia della libertà e dignità umana e come ausilio perchè l'uomo possa meglio raggiungere la sua legittima finalità di ordine materiale, intellettuale, morale, soprannaturale, la proprietà privata anzichè di vantaggio sociale tende all'abuso e al prepotere. Per cui entro certi confini la proprietà privata è una alleata della libertà e dell'ordine, oltre quei confini può facilmente diventarne nemica.

33.- Libertà del lavoro.

Poichè il lavoro deve essere regolato anche da leggi morali che, come abbiamo visto, dirigono la libertà, esso deve essere libero. La scelta quindi della professione non deve essere imposta dallo stato, come necessariamente si avrebbe se ogni attività fosse

centralizzata o controllata dallo stato, ma conforme alle diverse inclinazioni e capacità intellettuali e fisiche di ogni persona. La libertà della iniziativa privata nel campo del lavoro organizzato e come libera scelta della professione e dell'impiego dei propri risparmi va tutelata.

Se il lavoro è un dovere sociale, esso genera il diritto al lavoro. Ciò esige che l'organizzazione sociale sia fatta in modo che ognuno possa trovare una occupazione adeguata. Se tale organizzazione riuscisse insufficiente in determinati momenti eccezionali, si dovranno eliminare gli effetti della disoccupazione, come pure quelli della invalidità e vecchiaia, mediante il piano di assicurazione di cui si dirà in appresso. L'assicurazione sarà collegata con eventuale riduzione dell'orario di lavoro.

Il salario non dovrà essere fissato dallo stato o arbitrariamente dai singoli, ma da contratti collettivi conclusi tra le rappresentanze legittime, cioè liberamente scelte, dei datori di lavoro e lavoratori. Esso deve assicurare una vita dignitosa, sulla base del reale costo della vita e non di un costo ufficiale che i pubblici poteri non sappiano far rispettare. Il salario terrà conto del carico di famiglia, come già abbiamo detto, mediante cassa di integrazione. Speciale protezione esige il lavoro delle donne (che però dovranno essere lasciate preferibilmente alla cura della casa), dei minorenni (fissandosi un minimo di età), nonché nelle industrie nocive e pericolose.

34.- Rapporti col capitale.

L'attività produttrice è il risultato di una collaborazione dei veri elementi della produzione, cioè lavoro, natura e strumenti di produzione, i quali ultimi formano il capitale. Finora il capitale fece la parte del leone. Nemmeno può far la parte del leone il lavoro manuale. Nessuno deve fare da leone, nè in politica, nè in economia. Quindi deve respingersi qualsiasi dittatura sia politica che economica. Il lavoro senza chi organizza e dirige e senza gli strumenti del lavoro è incapace di ottenere i grandi prodotti necessari alla vita moderna. Il capitale potrebbe essere tutto dello Stato, come pretende il comunismo, ma allora verrebbe negata al lavoratore l'indipendenza economica. Ciò violerebbe la libertà.

La Democrazia Cristiana invece ritiene che la libertà esiga il rispetto di questo diritto alla proprietà, che è un diritto fondato sulla natura umana, il rimedio agli abusi si avrà non nell'abolire la proprietà, ma nel regolarne l'uso, nel limitarla allo scopo di diffonderla possibilmente a tutti. La piccola proprietà del fondo al contadino che lo lavora, della bottega all'artigiano, della casa di abitazione a tutti i lavoratori e impiegati, la partecipazione dei lavoratori della mente e del braccio alla proprietà e agli utili dell'azienda è un ideale che persegue la Democrazia Cristiana e che tutta la organizzazione sociale deve facilitare col regime fiscale, bancario, assicurativo, ma in special modo col senso di solidarietà e di collaborazione che deve regnare in tutti i contraenti nella conclusione e nel rispetto dei contratti del lavoro. Ciò esige criteri di limitazione della proprietà agricola, immobiliare, industriale, specialmente in questo momento di enorme squilibrio ed impone alla proprietà un uso socialmente giusto.

La giustizia sociale e il benessere comune

Cosa vuol dire un uso socialmente giusto? Bisogna uscire dalle semplici affermazioni teoriche; non basta enunciare un semplice obbligo di coscienza o morale che in una società scristianizzata è soffocato dall'egoismo; bisogna scendere al concreto perchè la giustizia sociale è condizione di salute di tutto l'organismo sociale. Dal rapporto che esiste tra libertà, proprietà e lavoro, intesi secondo la concezione cristiana quali li abbiamo esposto, deriva un concetto fondamentale nuovo per l'economia moderna, e cioè che libertà, proprietà, lavoro devono tendere armonicamente, ma anche coattivamente con leggi positive, al benessere comune. Questo è il comunismo della Democrazia Cristiana; non la proprietà in comune, ma realizzare il benessere comune.

L'economia moderna che diede vita al capitalismo e provocò la grande crisi sociale, ebbe una sola preoccupazione, la produzione della ricchezza. Una forte produzione di ricchezza, secondo il liberalismo, avrebbe procurato anche il benessere generale. Ma il benessere fu solo di pochi. Anzi l'eccesso di produzione, talvolta, come nella crisi economica del 1929, sembra un paradosso, ha provocato un aggravamento della crisi sociale, un generale disagio. Quindi non la sola produzione della ricchezza, ma anche e soprattutto la distribuzione della ricchezza deve essere il fondamento della nuova economia, per assicurare a tutti quel benessere che è un diritto della libertà umana e un mezzo di vita dignitosa e di perfezionamento dell'uomo.

Dopo un lungo periodo nel quale si è trascurato e offeso questa norma fondamentale, appare chiara la necessità di ristabilire inizialmente un nuovo equilibrio e regolare successivamente tutta la economia secondo questa doverosa finalità sociale del benessere comune. Tutta l'organizzazione sociale dovrà tendere a tale scopo e i mezzi possono fissarsi su queste basi:

1) Limitazione della proprietà privata e diffusione della piccola proprietà.

2) Partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili delle aziende agricole, industriali, commerciali.

3) Un grande piano di assicurazione generale.

4) Politica sociale dello stato e degli Enti Pubblici per evitare e correggere ogni deviazione da questa finalità sociale che è il benessere comune, per educare la nazione a questo concetto e per favorire il passaggio ai lavoratori della comproprietà delle aziende.

36. - Limitazione della proprietà privata.

Per facilitare a tutti il possesso di una proprietà particolare che renda più concreta ed efficiente la libertà personale di ognuno ed in vista delle attuali condizioni di squilibrio economico che mettono i lavoratori ed in specie gli impiegati, gli operai, i braccianti agricoli nella quasi impossibilità di formarsi una loro proprietà effettiva, è necessario fissare in via straordinaria ed occorrendo in via continuativa un limite massimo alla proprietà privata agricola, immobiliare, industriale, limite che sarà individuale o familiare secondo i casi, tenendosi conto tanto della proprietà personale, quanto delle quote di proprietà collettiva (comunione, cooperative, società, ecc.). Il supero verrà espropriato a favore dello Stato e indennizzato mediante cartelle a basso reddito, eventualmente inalienabili per un certo tempo.

devoivibili a pagamento di tributi, in certi casi di debiti od a sottoscrizione di prestiti pubblici.

Lo Stato potrà così attribuire le case a impiegati ed a lavoratori mediante un tenue canone comprensivo dell'ammortamento che in pochi anni ne consenta il riscatto. Le terre saranno date in enfiteusi (cioè verso un canone di livello) direttamente ai lavoratori se si tratta di terre appoderate, oppure a Cooperative Agricole per la conduzione collettiva per essere poi frazionati in poderi. Attraverso l'enfiteusi il lavoro avrà facilitata la via a creare il piccolo proprietario.

Dovrà essere favorita la formazione delle piccole aziende artigiane e delle piccole proprietà coltivatrici, con sistemi preferenziali nell'acquisto, nel credito, negli interessi, nell'assicurazione, nel regime fiscale e successorio, in modo che ovunque l'artigiano e il piccolo proprietario sentano viva e operante la protezione di questo nuovo concetto di economia sociale.

Analogamente si farà nel campo industriale. Le grandi industrie chiave dovranno ^{essere} nazionalizzate. La loro importanza ed estensione hanno fatto di esse una potenza politica che sfrutta nello stesso tempo e i lavoratori e lo Stato. Una ristretta plutocrazia che non partecipa nemmeno il più delle volte alla direzione amministrativa e tecnica dell'azienda, opera nell'ombra ingoiando guadagni iperbolici. A quella plutocrazia va sostituito lo Stato quanto a proprietà dell'industria, mentre la gestione sarà affidata immediatamente al lavoro, cioè ai tecnici e agli operai mediante la socializzazione. Saranno così evitati i pericoli di una gestione burocratica e statale.

Le altre grandi industrie soggette ad esproprio saranno attribuite possibilmente a cooperative o a Consorzi o socializzate conservando preferibilmente la medesima direzione tecnica e favorendone il riscatto.

Tutti questi provvedimenti favoriranno una nuova distribuzione dei mezzi di produzione che contribuirà notevolmente a rendere effettiva la partecipazione dei lavoratori alla proprietà della casa e alla comproprietà dei mezzi di produzione.

37 - Partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende.

Un altro mezzo per regolare più equamente la distribuzione della ricchezza, è quello di ottenere per le terre e per le industrie non soggette ad esproprio o non assegnate direttamente ai lavoratori (personalmente o a mezzo Cooperative) una nuova base di rapporto tra capitale e lavoro.

Poichè il lavoro non è una merce, esso deve entrare nel rapporto produttivo in tutta la sua dignità di fattore intelligente della produzione. Quindi il capitale dovrà accettare il lavoro come un associato nella impresa. Fissare dei criteri generali in tanta varietà di condizioni e di circostanze non è possibile, ma fissato il principio base, saranno le organizzazioni sindacali competenti ad applicare tale principio nei singoli casi. L'imprenditore apportatore del capitale potrà conservare la direzione dell'azienda coadiuvato dalla Commissione dei lavoratori. Gli stipendi e salari saranno considerati come una spesa di gestione e gli utili saranno divisi fra capitale e lavoro nelle proporzioni che i singoli contratti fisseranno. Analogamente si dovrà attuare la cointeressenza del lavoro nelle imprese commerciali.

Poichè mediante la limitazione della proprietà sarà facilitata nel dopoguerra una più equa distribuzione della proprietà, con questo secondo mezzo invece si renderà effettiva una migliore distribuzione della produzione e verrà evitato ogni eccessivo dislivello nel grado di benessere dei singoli.

Il sistema della partecipazione alla gestione e agli utili da parte dei tecnici e dei lavoratori, dà incremento alla produzione, regola più equamente la circolazione dei beni, diffonde il benessere, eleva la dignità e il tenore di vita delle masse lavoratrici, le educa al senso di responsabilità, le prepara moralmente, tecnicamente ed economicamente ad assumere una partecipazione ancor più diretta nella produzione, favorisce il sentimento di solidarietà umana che è la base di ogni civile convivenza.

38. - Un grande piano di assicurazione.

Il principio che la nuova organizzazione sociale dovrà promuovere il benessere comune esige che si provveda ad assicurare un minimo tenore di vita a chiunque, senza sua colpa, non abbia la capacità o la possibilità di raggiungerlo.

L'invalidità, le malattie, la vecchiaia, la morte prematura, la disoccupazione involontaria devono trovare tutta la nazione solidale. Nessuno deve essere lasciato solo nella lotta per la vita. Ogni sofferenza a cui può essere portato rimedio interessa non solo chi soffre ma deve interessare tutta la nazione. Questa solidarietà deve essere effettiva e adeguata. Il meccanismo per attuarla dovrà ricercarsi in un grande piano di assicurazione generale che dovrà assorbire o modificare le attuali forme di assicurazione, di previdenza, di assistenza medica • domicilio, di soccorso.

39. - Politica sociale dello Stato e degli Enti pubblici.

L'efficacia dei tre sistemi che abbiamo esposto in sintesi sarebbe imperfetta ad attuare il fine sociale proposto, se la vita economica della nazione, pur nell'ambito della maggiore libertà possibile di iniziativa e di sviluppo delle forze economiche non fosse seguita e regolata da un organico piano politico. Questa importante funzione potrà essere esercitata dai pubblici poteri direttamente con mezzi legislativi, ma indirettamente a mezzo della Banca.

Le grandi banche di diritto pubblico, di cui tutto o gran parte del capitale è già dello Stato, devono diventare banche di Stato ed attrezzarsi per favorire il grande piano di trasformazione, facilitare i finanziamenti a Cooperative, a industrie associate, artigiane e agricole, ai lavoratori per l'acquisto della casa, favorendo con interessi più bassi i più bisognosi e meritevoli di aiuto. I depositi bancari saranno garantiti dallo Stato, pur accordando alle banche di stato una certa possibilità di gara per il migliore raggiungimento dello scopo. Le altre banche dovranno avere base regionale e l'Ente Regione dovrà avere su di esse il controllo. La Banca deve avere un ruolo importante per assicurare l'applicazione dei nuovi concetti sociali. Essa deve essere il cuore della economia per far affluire il credito a favore di quelle attività che oltre all'incremento della produzione, assicurino la migliore circolazione della ricchezza.

Il piccolo credito dovrebbe attuarsi esclusivamente e prevalentemente mediante Casse Rurali e Artigiane in modo da rendere più semplice e più economica la gestione delle Banche Nazionali e Re-

gionati, con minori agenzie, con minore costo del denaro. L'immortalità di prestiti dati all'8 - 10% quando la Banca paga meno del 2% deve scomparire.

Pero tutta l'attività economica, sindacale, agricola, industriale, commerciale; bancaria, assicurativa, dovrà essere ispirata da un unico piano organico per favorire il bene comune, evitare pericolosi dislivelli sociali, correggere con opportuni e tempestivi interventi a favore delle classi più bisognosi gli eventuali sliitamenti che si verificassero a loro danno. L'interesse ad attuare questo piano è solidale per tutta la nazione e quindi tutti gli organi che danno vita a questa complessa attività economico-sociale devono considerarlo come proprio interesse ed essere pronti a ristabilire la equa circolazione dei beni che forze palesi od occulte tendessero ad alterare.

40.- Economia del dopoguerra.

Industria.- L'economia del dopoguerra dovrà sostituire all'artificioso criterio dell'autarchia, un criterio razionale sulla base di una solidarietà internazionale e sulle reali possibilità e condizioni del nostro paese. Quindi riduzione delle industrie pesanti per dare incremento alle industrie specializzate nelle quali sia preponderante il lavoro sulle materie prime di importazione ed abbiano maggiori possibilità di applicazione e di remunerazione le tradizionali capacità dei nostri artisti e operai specializzati. Le piccole industrie ed un razionale artigianato saggiamente organizzati ricostituiranno la nostra economia.

Agricoltura.- L'agricoltura dovrà essere incrementata e dar vita ad altre industrie fornendole di materie prime coi prodotti del suolo. E' inutile produrre grano che ci verrà dall'estero più a buon mercato; in quei terreni che potrebbero meglio essere sfruttati con altri prodotti caratteristici del nostro suolo e che possono vendersi più cari all'estero o dar vita ad altre industrie (prodotti caseari, tessili, ortofrutticoli, ecc.). E' inutile e dannoso distruggere il bosco per avere una megra superficie di terreno lavorativo. Il patrimonio boschivo dovrà invece essere difeso e incrementato.

Commercio.- Nel commercio dovranno essere limitati i passaggi intermedi non strettamente necessari dal produttore o importatore al consumatore diretto. Essi aumentano artificialmente i prezzi. Il controllo sui prezzi più che da un incosciente o inattuabile sistema di calmieri che fa scomparire la merce e provoca la borsa nera, dovrà essere raggiunto, oltrechè stabilizzando la moneta, eliminando ogni criminosa sottrazione di merci, ogni artificiosa riduzione di merci nel mercato, ogni coalizione per aumentare artificialmente i prezzi all'interno, ogni privilegio di importazione, di esportazione, di commercio, costituendo pubblici spacci. Speciali norme e controlli dovranno assicurare l'onestà commerciale e il buon nome dei nostri prodotti all'estero. L'acquisto delle materie prime e di ogni altra merce all'estero, come pure l'esportazione dei nostri prodotti saranno organizzati anche da appositi Consorzi, promossi dagli organismi sindacali che in collegamento con gli istituti bancari faciliteranno specialmente alle piccole industrie, i loro rapporti coll'estero ed i finanziamenti.

41.—Ricostruzione immobiliare e industriale.

Problema di proporzioni colossali è quello della ricostruzione delle abitazioni, delle industrie, delle opere pubbliche che l'uragano della guerra ha distrutto o danneggiato. Esso va risolto mediante un piano organico generale in cui il risarcimento, il finanziamento, la ricostruzione siano regolati con urgenza, semplicità, adeguatezza. L'onere dei danni va ripartito su tutta la nazione e le piccole proprietà devono essere reuntegrate totalmente e per prime. La limitazione delle proprietà e la conseguente espropriazione del supero, comunque risarcibile, potranno agevolare la soluzione del problema, poichè l'onere dovrà essere ripartito in via fortemente progressiva fino ad arrivare alla completa avocazione delle quote di capitale che superano un massimo e di tutti gli illeciti arricchimenti.

42.—Ricostruzione finanziaria.

Per ricostruire occorrono i mezzi che l'Italia non ha. Quindi bisogna rifar la finanza quale condizione per rifar l'economia. La solidarietà internazionale ci procurerà i mezzi mediante prestiti all'estero. Per ottenere prestiti bisogna aver credito e per aver credito bisogna avere e provare la capacità produttiva. Non dobbiamo attenderci miracoli da una maggiore accessibilità e da una più equa distribuzione delle materie prime. Il miracolo verrà dalla nostra organizzazione. E perchè questa opera sia più pronta, più completa, più organica è necessario che essa sia fondata sulla economia regionale. Come la Regione assumerà prestiti per le proprie opere pubbliche, così assumerà prestiti all'estero per la propria economia e li pagherà con le proprie forze produttive, con i propri emigranti, con il proprio turismo. La necessità di una stabile moneta impone che sia rispettato il pareggio nazionale, senza il pericolo di stroncare le iniziative di qualche Regione a causa di attività anti economiche di altre Regioni.

Bisogna avere un concetto esatto di solidarietà nazionale. Se la guerra avrà causato danni maggiori in una piuttosto che in una altra Regione, si deve trovare il modo di attuare una doverosa compensazione; ma al di là di questo intervento a favore di Regioni più danneggiate dalla guerra o da altri futuri eventi straordinari, la solidarietà nazionale non deve andar disgiunta dalla responsabilità di ogni regione di importare secondo la propria capacità di lavoro. La piccola economia regionale infonderà e garantirà maggiormente questo senso di responsabilità che salverà e svilupperà tutta l'economia nazionale.

43.—Rapporti sindacali.

L'organizzazione sindacale sarà elemento essenziale di una organica vita dello stato. Il sindacato sarà unico su basi elettive e con rappresentanza proporzionale delle eventuali minoranze.

Mentre il sindacato era nel fascismo una maschera che copriva i più sordidi interessi di ristrette cerchie di gerarchi o profittatori, esso sarà invece un libero mezzo di potenziamento del lavoro, di elevazione morale e materiale dei lavoratori; dovrà liberare lo Stato da numerose mansioni, senza costituirsi per questo in strumento politico che indebolisca lo Stato o attenti alla sua costituzione democratica ed offenda i principi della morale cristiana. Le funzioni politiche spettano unicamente ai partiti.

I contratti collettivi del lavoro avranno a forza di legge e dovranno essere rispettati fino al termine consensualmente accettato. Ove durante il termine di validità del contratto si verifichino mutamenti economici che ne rendano gravosa l'applicazione, non potranno essere imposte nuove condizioni in via unilaterale ricorrendo allo sciopero o alla serrata, ma dovrà essere adita la Magistratura del Lavoro. Invece lo sciopero sarà ammesso in sede di trattative per nuovi patti di lavoro, ma esso dovrà ritenersi un'arma eccezionale dovendosi preferire, in caso di disaccordo, l'arbitrato.

44.- Rapporti della Democrazia Cristiana cogli altri partiti.

Come l'organizzazione sindacale costituisce un vero sistema sanguigno per regolare, secondo giustizia, la circolazione della produzione, così i partiti politici ne costituiscono il sistema nervoso. Il libero movimento sindacale e la libera organizzazione dei partiti devono trovare ciascuno la sua espressione unitaria rispettivamente nel sindacato unico e nel governo ove le varie correnti ideologiche tendano a completarsi a vicenda, ricercando quell'equilibrio che in ogni organizzazione è condizione di vita e di progresso.

Usciti da un regime dittatoriale, noi escludiamo che un unico partito costituisca la base migliore di governo, mentre riteniamo che di fronte ai gravi, vasti ed urgenti problemi che attendono organica soluzione, l'Italia troverà la via di una rapida e vitale rinascita nella volontà e nello sforzo di collaborazione dei partiti che rappresentano le masse lavoratrici. Questa volontà che è segno di alta educazione civile e politica è doverosa in questo momento in cui tutto il paese e specialmente il popolo lavoratore sarebbero spinti ad ancor più gravi sciagure, ove trionfasse un delittuoso spirito partigiano che non tenesse conto, nell'immane opera di ricostruzione, del significato profondo che esce dalla sconfitta del fascismo e del nazismo, degli ammaestramenti che la lunga e dura servitù ci ha dato, delle secolari tradizioni morali e religiose dei lavoratori italiani che noi vogliamo elevare a vita più degna. Per questo accetteremo la collaborazione dei partiti di massa che diano garanzia di riconoscere e rispettare la libertà e la morale cristiana che è quanto dire le nostre inde-
rogabili pregiudiziali programmatiche.

45.- Rapporti internazionali.

I rapporti tra nazioni, dopo le esperienze dolorose della conflagrazione da cui uscirono vittoriosi nuovi concetti di solidarietà internazionale, avranno certamente nuove basi, specie se sarà effettiva in ogni nazione europea la collaborazione tra i partiti di masse come i democratici cristiani, i comunisti e i socialisti. Questi partiti sono spinti dai loro stessi ideali a superare più di ogni altro gli egoismi nazionali per assicurare la pace, anziché attraverso costosi armamenti che depauperano le nazioni e che alla fine conducono alla guerra, attraverso una maggiore giustizia internazionale. Unendosi tra loro in ogni stato potranno facilitare la ricostruzione dell'unità spirituale dell'Europa nel Cristianesimo applicato alla vita sociale e così attraverso ad un più sano concetto di patria, raggiungere una più organica comunità di na-

zioni e creare le basi di una Federazione degli Stati Europei che eviti le guerre e gli attentati alla libertà dei popoli e dei cittadini, che favorisca un equo riparto delle materie prime, una dignitosa emigrazione, un libero scambio coordinato con uno stabile regime monetario internazionale.

Ogni sforzo di riforma e di ricostruzione sia interna che internazionale è legato alla soluzione di questi quattro problemi. Se noi siamo poveri oggi, non fummo ricchi nemmeno ieri, perchè mentre le nazioni attualmente privilegiate accumulavano enormi ricchezze, la servitù straniera ci impediva di partecipare alla corsa per l'accaparramento delle materie prime nelle nuove terre coloniali. E questo accaparramento andò a favorire in prevalenza nazioni già ricche di materie prime nel proprio suolo metropolitano e di scarso sviluppo demografico. La giustizia e la conservazione della pace esigono di considerare anche per le materie prime e per le colonie il concetto di funzione sociale, nel più vasto campo della solidarietà umana, che la Democrazia Cristiana applica alla proprietà privata. L'analogia è evidente. Nell'uno e nell'altro campo, quando gli eccessivi concentramenti o accaparramenti di beni economici rendono difficile agli altri (cittadini o popoli) di parteciparvi, essi sono contrari alla funzione sociale di quei beni, sono contrari alla morale e devono essere eliminati, pena il risorgere di conflitti (rivoluzioni o guerre). Anche qui è una morale superiore che lo impone e non potremo pretenderne l'osservanza nei rapporti internazionali, se prima non osserveremo tale legge morale nei rapporti interni.

Società delle nazioni e difesa collettiva -

Questi due meccanismi per evitare nuove guerre, hanno quindi un duplice compito. Non basta impedire le aggressioni, ma occorre eliminare le cause di eccessivo squilibrio economico fra le nazioni. Questa opera preventiva si deve concretare coordinando fra loro i seguenti principi

- a) Internazionalizzazione delle principali fonti coloniali di materie prime, anche se la colonia acquista la sua indipendenza economica.
- b) Limitazione e conseguente revisione dei possedimenti e dei mandati coloniali.
- c) Abolizione dei monopoli, protezionismi, privilegi per attuare condizioni di perfetta eguaglianza a tutti gli stati nell'acquisto delle materie prime sia nelle colonie, sia nelle terre metropolitane.
- d) Libertà di immigrazione ai luoghi di produzione delle principali materie prime non solo nelle colonie, ma anche nei terreni metropolitani per attuare condizioni di perfetta eguaglianza fra tutti gli stati nella produzione delle materie prime.

e) Stabilizzazione della moneta per tutti gli stati aderenti, istituendo una Banca Internazionale che, sulla base dei principi suesposti, adegui la circolazione monetaria per ogni paese alla effettiva capacità di produzione e di esportazione di beni atti allo scambio internazionale.

Le grandi potenze che saranno incaricate della difesa collettiva, non devono dunque convertire questa funzione in strumento per assicurarsi speciali privilegi economici, ma devono considerarla un dovere per assicurare la pace, attuando innanzitutto la giustizia internazionale e rispettando il diritto di ogni popolo alla vita e alla libertà.

Questa è la responsabilità dei partiti di masse in ogni paese europeo, questa è la via che deve seguire l'Europa se vuole, come deve, compiere ancora la sua funzione di maestra nella civiltà e nel sapere.